

ROSSELLA IOPPI, *Le scritture di Santa Maria di Campiglio : una prima ricognizione*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/2 (2020), pp. 373-382.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Le scritture di Santa Maria di Campiglio: una prima ricognizione

ROSSELLA IOPPI

La ricerca sulle istituzioni ecclesiastiche e religiose sorte in area trentina a partire dal XII secolo è costretta a confrontarsi con il fenomeno della dispersione documentaria, che accomuna il destino delle carte dei fondi archivistici dei suddetti enti. La situazione appare particolarmente compromessa per quanto attiene alle scritture provenienti dalla maggior parte di quelle piccole istituzioni caritative di antica fondazione che furono incorporate nel corso dei secoli XV e XVI alle istituzioni diocesane¹. Tra queste, una sorte relativamente migliore sembra aver avuto la documentazione relativa al monastero-ospedale di Santa Maria di Campiglio, quantunque questa sia oggi disseminata in maniera disaggregata in più fondi e sedi di conservazione².

Proprio le fonti oggi disponibili impongono a chi si occupa di archivi una certa cautela. Le attività di ricognizione e censimento del patrimonio documentario superstite di Campiglio – benché condotte in maniera non esaustiva – hanno consentito di accertare la mancata conservazione di strumenti di corredo coevi predisposti nella fase di formazione del fondo

¹ Varanini, *Uomini e donne*, pp. 259-300; *Le pergamene dell'Archivio della Prepositura*, pp. 32-40.

² La Sezione latina dell'archivio segreto vescovile – nell'assetto settecentesco articolato in 85 *capsae* – conserva documentazione relativa al priorato di Campiglio di provenienza vescovile dislocata in più unità di conservazione (*capsae* 27, 30, 39, 48, 49, 65, 80, 83), assieme ad altra appartenuta al monastero-ospedale, collocata per lo più nella *capsa* 83. Altre unità provenienti presumibilmente sia dal fondo originario dell'ente sia dall'archivio vescovile, o relative al beneficio priorale, si rinvencono in ADTn, *ACap.*, *capsa* 48; ASTn, *Capitolo del Duomo* (raccolta miscellanea di varia provenienza archivistica); BCTn, *BCT1*; BCTn, *BCT3*; FBSB, *Manoscritti*.

(inventari, elenchi di consistenza, indici, registi ecc.), nonché l'assenza sulle singole unità censite di segni specifici della tradizione documentaria (antiche segnature, simboli grafici, numerazioni varie). Tali circostanze implicano l'impossibilità di dimostrare in modo inequivocabile il contesto di produzione e, pertanto, la provenienza archivistica di almeno una parte di quelle medesime scritture, nonché di delineare – anche per approssimazione – la consistenza del fondo, o ancora di tratteggiare originari metodi di ordinamento delle carte. Comunque, l'analisi di quelle stesse fonti superstiti – segnatamente degli inventari dei beni mobili prodotti dall'ente o redatti nella fase successiva alla sua trasformazione istituzionale in beneficio semplice nel corso del Cinquecento³ – ci consente di esplorare sommariamente la storia archivistica del fondo e, in particolare, di ragionare sulle vicende che determinarono o favorirono la dispersione di una parte di tali scritture o il loro trasferimento a soggetti diversi rispetto al produttore.

Il fondo documentario tra Quattrocento e Cinquecento

Una delle prime testimonianze disponibili rivelatrice dello *status* della documentazione della fondazione monastico-ospedaliera di Campiglio risale all'ultimo decennio del XV secolo allorché, con la nomina a priore di Tommaso *de Brentonicis* da Cles dell'Ordine di San Girolamo – subentrato nel 1490 a Johannes *Bulfal de Tulzo* (diocesi di Frisinga)⁴ – fu avvertita la

³ Tali scritture pragmatiche si conservano in ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 27, nn. 5 e 9; *capsa* 83, nn. 16, 272, 313, 314 e in ADTn, ACap, *capsa* 48, nn. 1, 4, 15.1, 16, 17, 21.1-2, 23.3, 29, 31, 36.

⁴ Il *presbiter* Tommaso *de Brentonicis* compare citato per la prima volta nel ruolo di priore di Campiglio in un *instrumentum* notarile del 3 novembre 1490 (ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 83, n. 271). Tuttavia, Tommaso ottenne la conferma dell'elezione a priore dal vescovo di Trento Udalrico Frundsberg non prima del 4 agosto 1492, seguita a breve distanza di giorni dall'immissione in possesso di *bona et iura* del monastero effettuata dal commissario vescovile Guglielmo di Castel Nanno (ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 83, n. 273). La formalizzazione della nomina avvenne probabilmente al termine della vertenza che vide i frati di Campiglio tra il 1490 e il 1492 agire contro Giovanni Faraza – originario di Santa Caterina dello Ionio in Calabria, già frate nel convento gardesano dei frati minori di San Francesco di Gargnano –, *factor et procurator* della fondazione rendene (ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 83, n. 270), accusato dai *fratres* di cattiva amministrazione e di sottrazione di *bona et pecunia* del monastero e della chiesa di Santa Maria. Giovanni, inoltre, pare si fosse indebitamente appropriato dal 1490 del ruolo di priore, stando almeno al contenuto di una missiva non datata inviata dal 'legittimo' priore, forse lo stesso Tommaso *de Brentonicis*, al vescovo di Trento, ove si affermava che "luy se tene priore et per tutto donde el va el se fa chiamare priore" (ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 49, n. 17). Tommaso resse la fondazione monastico-ospedaliera all'incirca per quattro decenni tra alterne vicende e in maniera forse discontinua. Secondo Benedetto Bonelli, infatti, al tempo del

necessità di addivenire a una più oculata gestione dei beni e dei diritti dell'ente e, di conseguenza, a una più consapevole attività di conservazione del patrimonio documentario. Nel 1494 il priore fece redigere dal notaio Pietro *de Albertis* da Bocenago in val Rendena un registro dei beni immobili dell'ospedale, considerato che “omnia registra in quibus descripta erant bona dicti hospitalis, negligentia et incuria veterum priorum et gubernatorum amissa et deperdita esse”⁵. In tale occasione intervenne altresì il *decretorum doctor* Giorgio de Fatis da Terlago – canonico, decano della cattedrale di Trento e vicario generale *in spiritualibus* – a ribadire l'assoluta mancanza di registri e descrizioni dei redditi e ad attestare, inoltre, la perdita di quasi tutti gli *authentica*, i documenti originali (“quibus fides adhiberi possit”) certificanti gli *iura* dell'ente.

Affermazioni, queste, non altrove verificabili ma che paiono trovare conferma nella quasi totale assenza, tra il presunto materiale documentario superstite proveniente dall'ente, sia di documentazione in libro solitamente prodotta per conservare testimonianza dei titoli giuridici, sia di inventari di descrizione di beni o registri di amministrazione anteriori all'ultimo decennio del XV secolo, nonché di documenti pubblici – privilegi e concessioni – emanati da autorità pubbliche in forma pubblica, forse proprio gli “*authentica*” menzionati sopra dal decano capitolare Giorgio de Fatis⁶

La situazione sin qui descritta è almeno in parte dissimile da quanto emerge dagli inventari quattrocenteschi dei beni mobili dell'ospedale, redatti per il vescovo Johannes Hinderbach e conservati nell'archivio princi-

vescovo Bernardo Cles i frati Girolimini “dimissi fuerunt a regiminis et cure Ecclesie ac Hospitalis de Campilio” (Bonelli, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, p. 195). Tale allontanamento, forse solo temporaneo, sembra trovare un esile riscontro nella supplica indirizzata da Paolo Somenzio – chierico cremonese, notaio, cubiculario e *familiaris* pontificio – alla Santa Sede nel maggio 1518, al fine di ottenere la provvista del priorato senza cura d'anime di Santa Maria di Campiglio allora vacante *certo modo* e il cui diritto di collazione era stato devoluto alla Sede Apostolica per il protrarsi della vacanza (*Suppliche al pontefice*, pp. 428-429). Tale richiesta non fu presumibilmente accolta. Nel dicembre 1518 frate Tommaso ricompare nella veste di priore della fondazione, autorizzato dal vescovo Cles all'alienazione o permuta di beni del priorato, dopo che ne fosse stata constatata l'effettiva utilità e previa verifica da parte di una apposita commissione (ASTn, APV, Libri copiali serie I, n. 2, pp. 83-84). Il governo di Tommaso si protrasse almeno sino al 1529 (ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 83, n. 356); gli subentrò entro il 1532 il frate Giovanni dalla Valtellina (ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 83, n. 351). Nel 1538 Tommaso ricompare per l'ultima volta nel ruolo di priore (Cristoforetti, *La visita pastorale*, pp. 248-249).

⁵ ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 85, n. 4 “Registrum possessionum, afflictuum, domorum (...) spectantium et pertinentium ad monasterium sive hospitale Sanctę Marię de Campelio diocesis Tridenti”, c. 7r.

⁶ Invero, del presunto fondo originario dell'ente si registra l'attuale e quasi esclusiva conservazione di *instrumenta* relativi a negozi giuridici di compravendita, permuta, donazioni di privati.

pesco vescovile. I primi tre (1471-1472) riferiscono di uno “scrigno” (*trwen, caseta*) serbato in un immobile di proprietà dell’ospedale, la cosiddetta “Casa Nova” sita “in Campelio apud viam publicam”⁷, ove erano riposti un certo numero di libri grandi e piccoli (la cifra riportata nelle diverse versioni dello strumento oscilla tra 30 e 38), assieme a un numero imprecisato di altre unità di analoga tipologia formale⁸. Solo un decennio più tardi, nell’inventario vergato nell’agosto del 1483 dal notaio Battista del fu Giovanni Tisi da Giustino – allora come oggi conservato in copia semplice nel *tabularium* vescovile –, tale numero appare ridotto a complessive diciannove unità tra messali e altre tipologie di libri⁹.

Queste scarse e alquanto vaghe descrizioni inventariali – peraltro non necessariamente o integralmente attribuibili a materiale d’archivio – poco o nulla ci dicono, in realtà, della effettiva consistenza del fondo documentario. Tuttavia, esse risultano comunque significative poiché identificano in modo certo il luogo ove, almeno sino al tardo Cinquecento, furono custodite le scritture dell’ente. Come si evince dall’inventario dei beni mobili redatto dal notaio Giovanni Ognibene da Pinzolo nel 1555, in una stanza della già citata *Casa Nova* era collocata, assieme ad arredi e paramenti liturgici, “una capsas dove gli son le scritture del logo” e con essa un “registro scritto in carta membrana di instrumenti, privilegi et altre rasone del logo”¹⁰; un’unità archivistica, quest’ultima, per tipologia assimilabile forse a un cartulario, della cui esistenza non sembra essere rimasta oggi alcuna traccia.

Per una descrizione un po’ più dettagliata della tipologia del materiale documentario, più utile si rivela, ancora una volta, un inventario di beni mobili redatto dal notaio Antonio, figlio del fu Augustino *de Antonioli* da Giustino (val Rendena) nell’ottobre del 1584, quando ormai da tempo si era definitivamente conclusa l’attività religioso-assistenziale dell’ente, ridotto a beneficio ecclesiastico nelle mani di Aliprando Madruzzo, canonico e dal 1584 decano del Capitolo di Trento¹¹. Nella già più volte citata *Casa Nova* in quel periodo ancora si custodiva “una cassa da le scritture” e, in aggiunta, “uno sacho de scritture de diverse sorte de le ragione del priorato

⁷ L’ubicazione dell’immobile è riportata in ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 85, n. 4, c. 9r.

⁸ Si veda l’edizione degli inventari in questo stesso fascicolo (il riferimento ai libri è al n. 43).

⁹ ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 27, n. 5 (si veda l’edizione in questo fascicolo; l’unità è registrata nella *capsa* 27 del repertorio cinquecentesco dell’archivio segreto vescovile come “Inventari der gueter, so gefunden worden in haus genannt la Casa nova de anno 1483” (TLAI, *Repertorium* B 415, c. 204v).

¹⁰ ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 83, n. 314 (1555 gennaio 9), “Inventarium bonorum mobilium loci et hospitalis Sancte Marie de Campelio”, c. 2r.

¹¹ Per un profilo di Aliprando Madruzzo si rinvia a Vareschi, *Profili biografici*, p. 54.

de Campelio, nel quale sono (...) 658 instrumenti, fra li quali ne sono vinti doi cum bolla, et scritti in carta com(muni) numero vinti doi”; inoltre, “doi libri ne li quali se li contengono li registri de li beni del priorato di Campelio et una copia del novo registro in quarto”.

I dati sono così puntuali da indurre a ipotizzare che proprio nel 1584 possa essere stata attuata, forse dallo stesso notaio Antonioli, una (ri)organizzazione del materiale documentario in forma sciolta, a quanto sembra non menzionato – impossibile dire se intenzionalmente o meno – nelle fonti sinora citate; un’attribuzione che sarebbe peraltro suggerita dall’integrazione relativa al numero delle scritture *in saccho* che fu apportata all’inventario in un secondo tempo, ma dalla stessa mano che vergò l’intero strumento. In questo stesso contesto sono inoltre rilevabili, su alcune membrane relative a Campiglio, note tergalì di datazione attribuibile al tardo Cinquecento (brevi note di contenuto o la data cronica dell’atto) forse riconducibili proprio alla mano di quello stesso notaio¹². Rimane invece del tutto indeterminato il contenuto della cassa ove – come era prassi diffusa nel medioevo – venivano in genere custoditi i documenti reputati di maggiore rilevanza per l’antichità o per il dispositivo espresso. A questa categoria sono forse da ascrivere le unità descritte in un elenco comprensivo di circa quindici scritture, a cominciare da un “instrumentum cum sigillo pendente” del 1212 di refuta e successiva investitura dei beni dell’ospedale da parte del vescovo Federico Wanga a Oprando Madruzzo vergato il 23 novembre 1518 probabilmente dal *decretorum doctor* Antonio da Ledro, canonico di Trento, a quel tempo vicario *in spiritualibus* del vescovo Bernardo Cles¹³; documentazione solo in minima parte giunta sino a noi.

Scritture di Campiglio nell’archivio principesco vescovile

Come è già stato anticipato, la porzione maggioritaria del complesso delle scritture superstiti provenienti con buona probabilità dalla fondazione di Campiglio si trova oggi concentrata nella *capsa* 83 (*Campeium*) della Sezione latina dell’archivio segreto vescovile, ivi pervenuta in data imprecisata ma comunque – alla luce di quanto è stato appena sopra esposto – non

¹² Non sembra plausibile l’ipotesi dell’attribuzione di quelle stesse note tergalì alla mano del canonico e massaro del Capitolo di Trento Lucio Romolo Pincio, morto nel 1574 (Tomasi, *L’archivio del Capitolo*, pp. 119 e 327).

¹³ ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 83, n. 336. Non è noto il motivo che portò alla stesura di tale elenco, collegabile forse al periodo di vacanza del priorato al tempo del vescovo Bernardo Cles e alla conseguente devoluzione del diritto di collazione alla Sede Apostolica (v. *supra*, nota 4).

prima del 1584. Lì furono collocate e regestate, nello strumento redatto dai francescani Giuseppe Ippoliti e Angelo Maria Zatelli tra il 1759 e il 1762¹⁴, 375 unità archivistiche tutte comunque prive – come già è stato rilevato – di segnature archivistiche atte a dimostrare in modo indubbio l'originaria provenienza archivistica¹⁵; di queste, circa un centinaio risultano oggi mancanti.

Non è noto quando tali scritture confluirono nell'archivio vescovile. Tuttavia, gli inventari dei beni del priorato di epoca seicentesca – a cominciare dall'unità riportante la data del 1615 conservata in copia semplice nell'archivio capitolare¹⁶ – non registrano più alcuna presenza nel luogo originario di conservazione di scritture della ormai estinta comunità monastica. Comunque, stante l'assenza di ulteriori dati certi, è possibile al momento solo ipotizzare che il destino delle carte dell'ospedale possa aver seguito, almeno in una prima fase, le sorti del beneficio.

Com'è noto, nel sinodo diocesano del 1593 fu prevista l'incorporazione dei beni degli ex enti religioso-assistenziali di antica fondazione, ormai ridotti a benefici semplici dall'autorità vescovile, a favore dell'erigendo seminario vescovile. Tale incorporazione, tuttavia, sarebbe dovuta avvenire senza pregiudizio per gli allora titolari dei detti benefici *sine cura* – ormai considerati quasi unicamente come una fonte di reddito – e solo una volta che fossero decaduti i diritti dei possessori. Il beneficio di Campiglio dopo la scomparsa nel 1606 di Aliprando Madruzzo, su richiesta del vescovo Carlo Gaudenzio Madruzzo inoltrata alla Santa Sede, fu svincolato dal seminario e il presule investì della rendita il suo vicario *in spiritualibus* e vescovo suffraganeo, Pietro Belli da Condino. Dopo la scomparsa di quest'ultimo, nel 1630, il beneficio fu assunto furtivamente (*subreptitie*) – almeno stando all'opinione del nuovo presule Carlo Emanuele Madruzzo – dal canonico di Trento e vescovo di Biblos (Libano), Giovanni Paolo Ciurletti¹⁷. Per tale motivo il vescovo fece ricorso alla Santa Sede ottenendo dal pontefice Urbano VIII l'incorporazione del beneficio alla mensa vescovile, allora in grave difficoltà economica per i sempre più pressanti esborsi finanziari determinati dalla guerra dei Trent'anni e, altresì, per la diminuzione delle entrate del principato a causa della peste¹⁸.

¹⁴ Ippoliti, Zatelli, *Archivi principatus Tridentini regesta*.

¹⁵ Le segnature presenti sulle carte sono di mano dei riordinatori settecenteschi del *tabularium* vescovile (Ippoliti-Zatelli) e indicano la posizione logica delle unità archivistiche nell'ambito della *capsa* della Sezione latina dell'archivio di cui fanno parte.

¹⁶ ADTn, *ACap*, *capsa* 48, n. 15.1.

¹⁷ ASTn, *APV*, Sezione latina, *capsa* 83, nn. 330 e 331.

¹⁸ ASTn, *APV*, Sezione latina, *capsa* 83, nn. 329 e 332.

Da quanto sopra esposto e dai passaggi della titolarità del beneficio dopo la temporanea incorporazione alla mensa vescovile¹⁹, si può ipotizzare che l'immissione delle scritture di Campiglio nel *tabularium* vescovile possa essere avvenuta entro un periodo di tempo compreso tra il 1584 – ultima attestazione nota della presenza delle carte del priorato nel luogo di origine – e il 1658, l'anno della scomparsa dell'ultimo vescovo Madruzzo e della conseguente estinzione della famiglia. Se così fu, tale documentazione rimase nei depositi documentari del principato – non inventariata né regestata – sino alla metà del Settecento, quando fu avviato l'intervento di completa riorganizzazione dell'archivio segreto al tempo del vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno.

Dispersioni e ricollocazioni del materiale documentario (secc. XVIII-XIX)

Le vicende che portarono alla dispersione o ricollocazione di materiale relativo al monastero-ospedale di Campiglio, o proveniente dal suo fondo originario, sono almeno in parte legate alle conseguenze degli avvenimenti politico-militari che caratterizzarono il periodo a cavallo tra i secoli XVIII e XIX, sfociati nella secolarizzazione del Principato vescovile. Quest'ultimo evento ebbe infatti profonde ripercussioni sull'integrità dell'archivio dell'istituzione, che fu smembrato e in parte trasferito oltralpe, compreso l'intero contenuto documentario della Sezione latina dell'archivio segreto. Tuttavia, vale la pena qui osservare che nessuna delle circa cento unità documentarie attualmente mancanti nella già citata *capsa* 83 dedicata a Campiglio – a eccezione di una sola pergamena²⁰ – furono trasferite a Innsbruck

¹⁹ Il beneficio di Campiglio dopo la scomparsa di Carlo Emanuele Madruzzo fu assegnato da papa Alessandro VII a Ferdinando Fürstenberg suo cubiculario segreto nonché vescovo di Paderborn. Nel 1667 il vescovo di Trento Ernesto Adalberto d'Harrach avanzò la richiesta al nuovo pontefice Clemente IX di poter incorporare il priorato di Campiglio alla mensa vescovile, in cronica difficoltà finanziaria (ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 40, n. 47); tale richiesta non fu accolta (ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 79, n. 6). Scomparso nel 1683 il beneficiario, barone Fürstenberg, il priorato fu assegnato al giovane canonico di Trento, Bonaventura Alberti Colico, che lo mantenne sino alla morte avvenuta nel 1712. Da allora il beneficio fu assegnato temporaneamente a Giovanni Michele Venceslao Spaur, canonico e vicario generale *in spiritualibus* dello zio vescovo Giovanni Michele Spaur, fintantoché il Capitolo trentino non avesse ottenuto la bolla pontificia di incorporazione del priorato, con il consenso del vescovo già espresso sin dal 1706 (ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 83, n. 328). Solo dopo una lunga controversia tra i canonici e i conti Giovanni Michele e Giulio Ernesto Spaur per l'unione del priorato al Capitolo, i nipoti del vescovo nell'aprile 1715 rinunciarono ai diritti sul beneficio (ADTn, ACap, *capsa* 48, n. 6).

²⁰ Una permuta del 1323, nel XIX secolo collocata, presso lo *Statthaltereiarchiv* di Innsbruck, nelle *Laden* dell'*Hauptschatz Archiv*, "Lade 19c" (v. TLAI, *Repertorium* B 416).

o a Vienna nel 1805, in quanto risultavano già allora disperse, come si evince comparando elenchi e repertori relativi al *tabularium* vescovile di produzione ottocentesca. Presso il *Gubernialarchiv* fu invece trasferito, assieme al resto della documentazione, materiale eterogeneo conservato sino allora nel fondo principesco vescovile privo di alcuna registrazione. Tra questa documentazione erano probabilmente presenti anche alcune membrane riguardanti l'ospedale di Campiglio che furono allora regestate per trovare collocazione in una provvisoria raccolta miscellanea, più volte rimangiata nel corso del Novecento e oggi conservata tra i fondi dell'Archivio di Stato di Trento con l'impropria denominazione di *Capitolo del Duomo*²¹.

In realtà – come è stato già anticipato – la dispersione del materiale giacente nei depositi documentari del principato era iniziata già sul finire del Settecento. Tuttavia, frammenti più o meno consistenti di quanto allora fu sottratto dagli originari fondi e serie di provenienza pervennero nelle mani di eruditi e collezionisti attraverso canali diversificati. Per rimanere nell'ambito della documentazione relativa a Campiglio, nella ottocentesca collezione di manoscritti di Antonio Mazzetti – che fu assegnata per lascito testamentario dello stesso possessore alla Biblioteca comunale di Trento²² – si conserva, ad esempio, un libro di conti vergato dal priore *Johannes Bulfal de Tulzo* riportante la registrazione delle entrate e delle uscite degli anni 1483 e 1484, scritto in un misto di latino, volgare e tedesco²³. Un altro caso è rappresentato dal frammento cartaceo proveniente da un urbario di Santa Maria di Campiglio del 1481, rinvenuto nell'archivio vescovile – come fu ivi annotato –, che si conserva incollato tra le pagine di un volume manoscritto dell'erudito Giangrisostomo Tovazzi²⁴.

Nel corso dell'Ottocento altre vicende contrassegnarono il destino di parte del materiale documentario proveniente dal fondo dell'ormai ex principato vescovile. All'indomani della secolarizzazione dell'istituzione l'ufficio camerale del Capitanato circolare di Trento procedette alla requisizione di documentazione relativa alla gestione del patrimonio vescovile, al

²¹ ASTn, *Capitolo del Duomo*, nn. 18, 512, 598, 617, 679, 1135. Simile fu il destino di alcune pergamene del monastero dei Celestini di Santa Maria delle Sarche, soppresso nel 1779. In tale occasione, i beni del monastero erano stati incamerati dalla Mensa vescovile e le sue scritture, corredate da due elenchi (ASTn, APV, Atti trentini, b. 87, fasc. 4), trasportate a Trento dal consigliere aulico Filippo Consolati (ASTn, APV, Libri copiali serie II, 62, n. 6). Undici unità furono regestate a Innsbruck nei primissimi anni del Novecento e collocate nella stessa raccolta miscellanea (ASTn, *Capitolo del Duomo*, nn. 400, 418, 664, 687, 698, 845, 873, 875, 909, 927, 1114).

²² Si veda Bertoni, *Il lascito del barone Antonio Mazzetti*; per un profilo Roda, *Mazzetti, Antonio* e altra bibliografia ivi citata.

²³ BCTn, BCT1-1104; si veda il contributo di Italo Franceschini in questo fascicolo.

²⁴ FBSB, Ms. 6 “Collectio diplomatum aliorumque monumentorum veterum (...)”, p. 406.

fine di effettuare le operazioni di incameramento dei beni e delle rendite vescovili sancite dal *Reichsdeputationshauptschluss*. Una volta conclusi tali interventi, che si protrassero per diversi anni, frammenti provenienti dall'archivio vescovile, tra cui forse due urbani di Campiglio, furono verosimilmente consegnati al Capitolo di Trento²⁵.

In questa rassegna rimane infine da considerare quell'esiguo numero di unità documentarie, forse provenienti dal fondo dell'ospedale di Campiglio, presenti nella raccolta miscellanea denominata *Congregazione di Carità*, custodita dalla Biblioteca comunale di Trento²⁶. In tale raccolta confluiscono, oltre a unità membranacee depositate nell'istituto di conservazione a titolo di deposito da parte della Congregazione di Carità tra il 1876 e il 1884, pergamene dell'archivio principesco vescovile, già nella raccolta Mazzetti, assieme ad altro materiale posseduto dalla Biblioteca. In tale contesto, non è di certo possibile tracciare con sicurezza l'*iter* delle singole unità documentarie che qui interessano, sino alla loro definitiva collocazione nella raccolta sopra citata. Tuttavia, un esile indizio emerge dall'esame delle note tergalì presenti su una di quelle pergamene datata 1346, siglata con la firma "Baroni" di mano ottocentesca²⁷: forse il collezionista, o colui che per motivi a noi sconosciuti, si preoccupò di raccogliere materiale pergameneo di varia provenienza. La già presunta identificazione di quel Baroni con Giampietro Baroni Cavalcabò di Sacco (1773-1850)²⁸, nominato a Trento nel 1804 dal governo austriaco procuratore sostituto fiscale, promosso nel 1808 dal governo bavarese consigliere fiscale sino a divenire nel 1811 presidente della Corte di giustizia, rimane per il momento solo una suggestiva ipotesi.

²⁵ Nel fondo capitolare è oggi conservata una copia su supporto pergameneo dell'urbario quattrocentesco, già più volte citato (ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 85, n. 4), prodotta nel 1538 dal notaio Bartolomeo Lutterini, massaro vescovile di Castel Stenico, "nomine reverendissimi episcopi". Tale unità fu in tempi piuttosto recenti registrata, in aggiunta, nell'inventario settecentesco dell'archivio del Capitolo (cosiddetto Alberti) in corrispondenza della *capsa* 48 per mano dell'archivista capitolare don Abram, assieme a un urbario di Campiglio del 1567 (di un urbario inviato nel 1826 dall'amministrazione camerale di Rovereto all'ufficio camerale di Trento è data notizia in una lettera conservata in ADTn, ACap, *capsa* 39, n. 192).

²⁶ BCTn, BCT3, *capsa* 1, mazzo 1, n. 51; *capsa* 2, mazzo 1, nn. 38, 55, 70, 82.

²⁷ BCTn, BCT3, *capsa* 2, mazzo 1, n. 70.

²⁸ Curzel, *I canonici e il Capitolo*, p. 44 (sono circa 250 le pergamene provenienti dal fondo capitolare e conservate nel fondo pergameneo *Congregazione di Carità* che riportano sul dorso la stessa indicazione di possesso).

Riferimenti archivistici e bibliografia

ADTn, ACap = Archivio Diocesano Tridentino, *Archivio del Capitolo della Cattedrale*

ASTn = Trento, Archivio di Stato

APV = *Archivio del Principato vescovile*

BCTn = Trento, Biblioteca comunale

BCT1 = *Sezione manoscritti*

BCT3 = *Congregazione di Carità*

FBSB = Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino

TLAI = Innsbruck, Tiroler Landesarchiv

Francesca Bertoni, *Il lascito del barone Antonio Mazzetti alla biblioteca comunale di Trento: per il centenario della nascita (1781-1981)*, in "Civis", 13 (1981), pp. 3-44.

Giovanni Cristoforetti, *La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento: 1537-1538*, Bologna, EDB, 1989.

Emanuele Curzel, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, EDB, 2001.

Emanuele Curzel, *L'ultimo secolo di vita della fondazione monastico-ospedaliera di Santa Maria di Campiglio*, in *Ospedali e montagne: paesaggi, funzioni, poteri, atti del convegno* (Milano, 25-26 settembre 2019), di prossima pubblicazione.

Giuseppe Ippoliti, Angelo Maria Zatelli, *Archivi principatus Tridentini regesta. Sectio Latina (1027-1777)*, a cura di Frumenzio Ghetta, Remo Stenico, Trento, s.n., 2001.

Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento (1154-1297), a cura di Emanuele Curzel, Sonia Gentilini, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004.

Marica Roda, *Mazzetti, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2008, pp. 563-565.

Suppliche al pontefice. Diocesi di Trento 1513-1565, a cura di Cristina Belloni, Cecilia Nubola, Bologna, Il Mulino, 2006.

Barbara Tomasi, *L'archivio del Capitolo della Cattedrale di Trento: produzione e conservazione documentaria (secoli XIII-XX). Con un'edizione delle più antiche pergamene (1147-1250)*, tesi di dottorato, XXV ciclo, relatore Andrea Giorgi, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2011-2012.

Gian Maria Varanini, *Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino (secoli XII-XIV)*, in *Uomini e donne in comunità = "Quaderni di storia religiosa"*, 1 (1994), pp. 259-300.

Severino Vareschi, *Profili biografici dei principali personaggi della Casa Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, a cura di Laura Dal Prà, Milano- Firenze, Charta, 1993, pp. 49-77.